

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa; 1912 - L'Informatore della Stampa; 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO
Telefono 723.333Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

Torino
61-62
Varie sul Teatro Torino

L'UNITA' - Milano

da Torino
19 DIC. 1961

Il nostro dibattito sul teatro a Torino

Franco Parenti: dopo 7 anni il pubblico non ha ancora detto di sì allo Stabile

Necessità di un esame meno entusiasta e più spregiudicato della stagione teatrale di TO '61
«Vorrei tanto conoscere ciò che si pensa a Torino sulla attività del nostro organismo»

Il dibattito sul teatro a Torino, da noi aperto una settimana fa, si sta estendendo e sviluppando. Nell'intervento di Franco Parenti che pubblichiamo oggi assieme ad una lettera inviata da Italo Alfaro (regista e direttore artistico del Teatro dell'Officina) si accenna però alla esigenza di far partecipare alla discussione anche coloro che non sono direttamente impegnati nell'attività teatrale. Ciò per evitare che l'accordo o il disaccordo rimangano esclusivamente sul piano tecnico senza investire gli aspetti più profondi del problema e soprattutto il complesso rapporto tra il pubblico e il teatro. E' un invito che volentieri facciamo nostro.

Nell'articolo di apertura del dibattito sulla vita culturale della città, sono stati indicati come temi di discussione: il rafforzamento del Teatro Stabile, il trasferimento della sua sede, la creazione di un ente pubblico cui spettò il compito di formare gli strumenti materiali e le attrezzature tecniche per uno sviluppo generale della cultura e infine la funzione delle iniziative minori (sperimentali) e il loro rapporto con quelle centrali (più propriamente ufficiali).

L'avvio al dibattito è stato dato da un comunicato dell'ufficio spettacoli di Torino '61 che, insieme ad un bilancio di attività, contiene la proposta di un'«Ufficio studi e programmi» e di un «Centro di promozione e di propaganda» che dovrebbero essere realizzati dagli organi democratici della città, l'Amministrazione comunale e Provinciale. Dai primi interventi risulta inequivocabilmente che i temi indicati non contengono alcuna possibilità di discussione, ma esprimono unicamente l'esigenza di realizzazione.

Il dibattito minaccia di morire nell'unanimità, perché l'unanimità raggiunta per la risoluzione di questi problemi, riguardando un numero ristretto di persone più o meno interessate, confina questi problemi in una zona del tutto marginale della vita cittadina. Forse un esame meno entusiasta e più spregiudicato degli spettacoli di TO '61, forse una analisi più acuta dell'attività del Teatro Stabile, fornirebbero argomenti interessanti ad una discussione, o senz'altro individuerebbero la possibilità di individuare quel tanto (o poco) di positivo che queste attività contengono.

Considerando l'attività culturale giudicata sulla qualità (quantità può essere solo la sua divulgazione) risulta immediatamente come pochi siano stati gli spettacoli di TO '61 ad ottenere quell'esito in cui alla qualità dello spettacolo corrisponde la quantità di partecipazione del pubblico, e come anche in questo caso la divulgazione per motivi di tempo e di organizzazione, non abbia potuto raggiungere quella quantità di presenze che avrebbe trasformato lo spettacolo in un vero e proprio fatto culturale cittadino.

Considerando l'attività di un Teatro Stabile, come un punto di convergenza di tutti gli interessi culturali della città, è ancora più facile riscontrare come l'attività dello Stabile di Torino non rappresenti affatto questo luogo di incontro, come la città non «senta» lo Stabile, come dopo sette anni di attività, non gli abbia ancora detto di sì. I motivi? Faccio parte del Teatro Stabile e vorrei tanto, prima di esprimere la mia opinione, conoscere che si pensa a Torino, sia nei riguardi dei teatri in generale, sia dello Stabile in particolare.

Anch'io penso alla logica necessità di un rafforzamento del Teatro Stabile, ad una sede più adatta per un suo più omogeneo sviluppo, e chiarisco anche le ragioni di queste mie affermazioni, ma prima di addentrarmi in una esposizione specifica, gradirei sapere dagli esponenti qualificati della cultura torinese e da tutti coloro che ambiscono ad una conoscenza sempre più profonda della cultura, il loro pensiero, e soprattutto il loro rapporto con l'attività dello Stabile. Il teatro è un «momento» raffinato della cultura della società; molte son dunque le tappe che un teatro deve attraversare prima di giungere al vertice di questa perfezione, ma... «non dipenderà forse dal pubblico l'eliminazione o quanto meno l'attenuazione dei difetti che per avventura trovasse nel nostro lavoro? Venga pure, guardi e ascolti, esamini e giudichi: la sua parola sarà sempre tenuta nella giusta stima, il suo giudizio sarà sempre accolto con rispetto» (Lessing, «Drammaturgia d'Amburgo», presentazione).

Franco Parenti



La rappresentazione della «Cameriera brillante» di Carlo Goldoni al cinema-teatro «Ambra», il primo degli spettacoli organizzati nelle sale della periferia della città dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino, ieri sera è stata

coronata da vivo successo. La stessa commedia verrà ripetuta oggi e domani, alle 21 e 15, rispettivamente nei cinema teatro «Lucente» e «Italia». Successivamente, nelle stesse sale, verranno rappresentate le commedie «J.B.»

di Mac Leisn, «Processo per magia» di Apuleio di Madaura, «Il berretto a sonagli» e «La giara» di Pirandello.

NELLA FOTO: Giovanna Pellizzi, Mimmo Graig e Sergio Tofano, in una scena della «Cameriera brillante».

Italo Alfaro: al Teatro Stabile il compito di sbloccare la situazione

Unico retaggio rimastoci della sarabanda del comitato spettacoli di Italia '61 è forse quello di aver indicato al pubblico la possibilità e la speranza di una vita culturale più intensa, dotata di più ampio respiro, dove la fattività diventa impegno, polemica, progresso attraverso lo spettacolo qualificato, risvegliando interessi e idee liberamente e democraticamente concepiti.

Al di fuori di ogni quitto agonismo personale si può solo tentare di porre un rimedio. Il consuntivo di To '61, lo abbiamo letto; è quanto mai vago e non fa presa-

gire nulla di cui ci si possa fidare. Le cose soprattutto devono essere chiare e invece lo sappiamo non lo sono affatto. Mi si chiede una teoria e vorrei esporla sintetizzando in 10 punti fondamentali le mie idee sul teatro e sui problemi che esso deve affrontare per imporsi nella nostra città.

1) A mio parere occorre formare un comitato permanente per l'organizzazione e la tutela dell'attività teatrale torinese che faccia capo al Municipio e alla Provincia (forse un assessorato allo spettacolo).

2) Potenziare il Teatro Sta-

bile, organo primo e più responsabile il quale dovrebbe esercitare una funzione guida nel quadro generale dell'attività teatrale (ricerca di una sede adatta).

3) Controllare, revisionare e potenziare tutti gli altri; aiutare lo sviluppo e la specializzazione.

4) Formulare programmi culturali concordati e sollecitare una più equa intensa propaganda intesa a risvegliare gli interessi popolari verso il teatro.

5) Portare la stagione teatrale a 12 mesi intensificando la propaganda turistica in concomitanza con gli organi specializzati, allentando nel periodo estivo spettacoli di

eccezione e di assoluto interesse popolare.

6) Sollecitare riunioni periodiche di tutti i responsabili degli organismi teatrali e culturali della città al fine di promuovere iniziative tendenti al rafforzamento e allo sviluppo degli interessi del pubblico.

7) Operare sul sistema della ricerca di mercato con conferenze, dibattiti, incontri in tutti gli strati sociali della città; organizzare dei referendum onde stabilire le tendenze, le correnti e gli orientamenti del pubblico, sollecitando la critica e l'approfondimento costruttivo dei valori riscontrabili.

8) Creare un festival della prosa sul tipo di quello di Bologna, ma riservato ai soli Teatri Stabili onde avere un panorama dell'attività teatrale italiana.

9) Costituire un complesso di teatro di rappresentazione i testi per gli alunni delle scuole medie e superiori in collaborazione con il Provveditorato agli studi di Torino.

10) Formulare calendari generali comprendenti tutte le compagnie stabili operanti nella città (le compagnie di giro e le compagnie cittadine operanti nei teatri periferici e dell'intera provincia) e mantenere e sviluppare i rapporti con gli organi ministeriali dello spettacolo allo scopo di aumentare maggiormente ogni sforzo nello sviluppo culturale e sociale della nostra città.

Questi punti base sembrano l'uovo di Colombo ma non lo sono per il semplice fatto che fino ad oggi si è fatto ben poco per produrre un capovolgimento della situazione.

Il problema è invece tutto qui: trovare nuova forza e nuovo slancio per suscitare gli interessi popolari verso il teatro di prosa, gli interessi di un pubblico cioè che ha dato prova di essere pronto e maturo a promuovere un maggior impegno culturale, contribuendo a salvare il patrimonio intellettuale della Nazione e a farla progredire socialmente.

Italo Alfaro